

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 4 (47-737)

Città del Vaticano

sabato 6 gennaio 2018

Ai maestri cattolici il Papa chiede di formare ragazzi aperti e rispettosi verso gli altri

Patto educativo tra scuola, stato e famiglia

La cultura dell'incontro, l'alleanza tra scuola e famiglia, l'educazione ecologica: sono i tre «punti di riflessione e di impegno» indicati dal Papa ai rappresentanti dell'Associazione italiana maestri cattolici, ricevuti in udienza venerdì mattina, 5 gennaio, nella Sala Clementina, in occasione del congresso nazionale in corso in questi giorni a Roma.

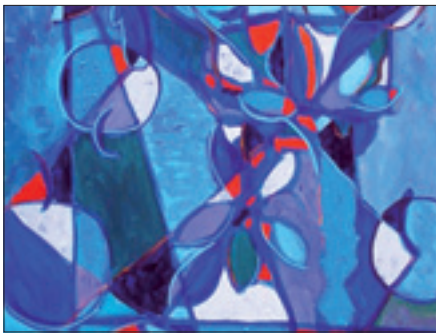
Quanto al primo ambito, il Pontefice ha esortato gli insegnanti a «stimolare negli alunni l'apertura all'altro come volto, come persona, come fratello e sorella da conoscere e rispettare, con la sua storia, i suoi pregi e difetti, ricchezze e limiti». Per questo, ha ribadito, occorre «formare ragazzi aperti e interessati alla realtà che li circonda, capaci di cura e di tenerezza – penso ai bulli – che siano liberi dal pregiudizio diffuso secondo il quale per valere bisogna essere competitivi, aggressivi, duri verso gli altri, specialmente verso chi è diverso, straniero o chi in qualsiasi modo è visto come ostacolo alla propria affermazione».

A tale scopo è fondamentale rilanciare l'alleanza con i genitori, «da tempo in crisi, e in certi casi del tutto rotta». Per Francesco quel «patto educativo» va ricostruito «per il bene dei bambini e dei ragazzi». Prioritario diventa allora l'impegno per «favorire una nuova «complicità» tra insegnanti e genitori, anzitutto rinunciando a pensarsi come fronti contrapposti, colpevolizzandosi a vicenda, ma al contrario mettendosi nei panni gli uni degli altri, comprendendo le oggettive difficoltà che gli uni e gli altri oggi incontrano nell'educazione, e così creando una maggiore solidarietà».

Il Papa ha infine rilanciato la necessità di una educazione ecologica «integrata» che eviti il rischio della schizofrenia: «Che cioè ad esempio – ha spiegato – si prenda cura degli animali in estinzione ma ignori i problemi degli anziani; o che difenda la foresta amazzonica ma trascuri i diritti dei lavoratori ad un giusto salario». Un'educazione focalizzata in particolare sul «senso di responsabilità» personale a partire da «scelte e gesti di vita quotidiani».

In conclusione il Pontefice ha invitato l'Aiame a «rinnovare la volontà di essere e fare associazione nella memoria dei principi ispiratori, nella lettura dei segni dei tempi e con lo sguardo aperto all'orizzonte sociale e culturale», senza aver paura «delle differenze e anche dei conflitti che normalmente ci sono nelle associazioni laicali».

PAGINA 8



Barbara Briggs, «Education in Blue» (particolare)

Previsti colloqui con Seoul nella zona smilitarizzata

Pyongyang accetta l'offerta di dialogo

SEOUL, 5. Per la prima volta dopo due anni, la Corea del Nord ha accettato di tornare a sedersi al tavolo con i rappresentanti di Seoul: lo farà in una riunione ad alto livello che si terrà il 9 gennaio, non solo per valutare la partecipazione degli atleti di Pyongyang alle Olimpiadi invernali di Pyeongchang, in Corea del Sud, a febbraio, ma anche per discutere del miglioramento delle

relazioni. È una prima importante apertura dopo mesi ad altissima tensione per i test missilistici effettuati dalle autorità di Pyongyang.

L'incontro – ha reso noto il governo di Seoul – si terrà nel villaggio di Panmunjom, al confine che corre lungo il 38° parallelo. Il ministero sudcoreano ha riferito di aver ricevuto un fax da Ri Son-Gwon, capo del Comitato nordcoreano per la pacifica riunificazione della Corea, con poche ma chiare parole: «Andremo alla Casa della Pace a Panmunjom il 9 gennaio». La «Casa della Pace» è un edificio situato a sud di Panmunjom, nella zona smilitarizzata tra i due paesi. Il governo di Seoul ha spiegato che i negoziati si concentreranno principalmente sull'organizzazione dei Giochi invernali, ma anche sulla «questione del miglioramento delle relazioni inter-coreane».

Va detto che l'annuncio della data dei colloqui era atteso da alcuni giorni. In effetti, circa 48 ore fa c'era stato il primo colloquio telefonico tra le due Coree, avvenuto tramite uno speciale canale di comunicazione transfrontaliero: non avveniva da circa due anni. Ancora prima, nel suo discorso di fine anno, il leader di Pyongyang, Kim Jong-un, aveva per la prima volta ventilato l'ipotesi della partecipazione degli atleti nordcoreani ai Giochi.

I due paesi, che tecnicamente sono in guerra da 65 anni, non avevano colloqui dal dicembre 2015. La data dei nuovi colloqui è stata confermata poche ore dopo la decisione di Corea del Sud e Stati Uniti di rinviare le esercitazioni militari annuali congiunte a dopo le Olimpiadi invernali. Una sorta di «tregua olimpica», decisa su iniziativa sudcoreana durante un colloquio telefonico di circa trenta minuti tra il presidente statunitense, Donald

Trump, e il collega sudcoreano, Moon Jae-in. Seoul aveva chiesto già alla fine dell'anno a Washington di valutare il rinvio delle esercitazioni per evitare che Pyongyang rispondesse con un nuovo test missilistico. Il segretario alla difesa americano, Jim Mattis, ha detto ieri ai giornalisti che il rinvio è dovuto più a ragioni pratiche che politiche, riferendosi all'importanza dei Giochi per l'industria del turismo in Corea del Sud, e ha assicurato che Washington non ridurrà la pressione su Pyongyang in altre aree. Mattis ha anticipato che le esercitazioni potrebbero aver luogo dopo le Paralimpiadi, che si concluderanno il 18 marzo. Le manovre congiunte si potrebbero tenere dal 23 aprile al 3 maggio prossimo.

La Cina ha accolto con favore la notizia dei nuovi colloqui. «Come vicino della penisola, la Cina accoglie e sostiene le recenti azioni positive adottate dalle due Coree per facilitare le loro relazioni reciproche», ha affermato il portavoce del ministero degli esteri cinese Geng Shuang. «Speriamo anche – ha aggiunto il portavoce – che la comunità internazionale fornisca il suo sostegno, lavori insieme per trovare modi efficaci per allentare le tenso-

ni, migliorare la fiducia reciproca e riprendere il dialogo».

Tokyo, dal canto suo, ha fatto sapere che «non modificherà la propria posizione di collaborazione con gli Stati Uniti e con la Corea del Sud». Lo ha detto il capo di Gabinetto Yoshihide Suga in una conferenza stampa, aggiungendo che il Giappone, con i suoi alleati continuerà a esercitare pressioni per porre fine al programma missilistico e nucleare nordcoreano.

Per la ricostruzione tornano anche numerosi cristiani

Rientrano i profughi iracheni

BAGHDAD, 5. Il 33 per cento dei cristiani iracheni fuggiti dalla guerra e dai jihadisti del sedicente stato islamico (Is) – quasi 30.000 persone – è tornato alle proprie case negli ultimi mesi. E in generale nel paese, per la prima volta da quando, nel 2014, l'Is ha occupato ampie fette di territorio, il numero degli sfollati interni tornati nei luoghi da cui sono dovuti fuggire ha superato quello di coloro che sono ospitati nei campi profughi del governo.

Secondo i dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) in Iraq, a inizio anno, 3,22 milioni di sfollati interni risultano rientrati nelle proprie abitazioni, mentre 2,61 milioni di persone si trovano ancora in rifugi di fortuna. Il mese scorso il primo ministro iracheno, Haider Al Abadi, ha proclamato la vittoria dell'esercito sull'Is.

Nella martoriata valle di Ninive, si trova il numero più alto di cristiani. È ancora impensabile però il

rientro nella città di Mosul, liberata ma ancora lontana dalla normalità. La percentuale più alta di famiglie cristiane che stanno faticosamente cercando di riprendere la propria vita si trova nel villaggio di Teleskuf: il 67 per cento. E qui è stata riconsacrata e riaperta al culto la chiesa cattolica.

Anche a Qaraqosh il numero di cristiani ritornati è consistente: circa 2500 persone, ovvero la metà di tutta la popolazione del villaggio, che ha sempre avuto solo un cinque per cento di abitanti non cristiani. Qaraqosh è stata in particolare simbolo della cristianità quando, a inizio conflitto, hanno cominciato ad affluire nel villaggio tanti cristiani in pericolo in altre zone. Anche da qui, tuttavia, sono poi cominciate le fughe in massa.

La fondazione Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) sta raccogliendo fondi per sostenere la ricostruzione in tutte queste località e anche a Batnaya, un altro centro cittadino praticamente raso al suolo, che ancora si presenta con un'atmosfera spettrale, a eccezione dei cantieri appena aperti per 500 case.

In questi anni, la maggior parte dei cristiani si sono rifugiati soprattutto a Erbil e a Duhok, nel Kurdistan. Altri sono arrivati nei paesi vicini. Solo una piccolissima minoranza ha raggiunto località fuori del contesto regionale.

Certamente non si tratta di un processo facile, riferiscono ancora le fonti. Diverse città e villaggi sono distrutti o pesantemente danneggiati e mancano di servizi di base. Alcune strade sono inservibili. E durante il trionfo di violenze, molte case sono state occupate da altri. Risulta che il venti per cento delle famiglie irachene non dispone più dei documenti di proprietà dei propri immobili e, in diversi casi, i registri pubblici che potrebbero risolvere le dispute sono andati perduti.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Antonio Raymond Andary, Ambasciatore del Libano, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

- Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: le Loro Eccellenze i Monsignor:
- Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la Vita;
 - Giambattista Diquattro, Arcivescovo titolare di Giromonte, Nunzio Apostolico in India.

Le credenziali del nuovo ambasciatore del Libano



Nella mattina di venerdì 5 gennaio Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Antonio Raymond Andary, nuovo ambasciatore del Libano, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede.

Nella festa dell'Epifania



«L'adorazione dei magi» (XIII secolo, Latyhova, Museo nazionale d'arte di Belarus)

L'umanesimo integrale di Montini

PAGINA 7

In occasione della solennità dell'Epifania del Signore il nostro giornale non uscirà. La pubblicazione riprenderà con la data 8-9 gennaio.

PAGINE 5 E 6

La convocazione chiesta dagli Stati Uniti è fortemente criticata dalla Russia

Consiglio di sicurezza sull'Iran

TEHERAN, 5. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è stato convocato oggi, su richiesta degli Stati Uniti, per tenere una riunione di emergenza sulla situazione in Iran dopo le proteste. Ad annunciarlo è stata la presidenza di turno del consiglio affidata al Kazakistan.

La decisione è stata criticata in particolare dalla Russia. Il Cremlino non ha escluso di chiedere un voto per evitare il dibattito in Consiglio. «Mettiamo in guardia gli Stati Uniti a non tentare di interferire negli affari interni dell'Iran», ha detto il vice ministro degli esteri russo Sergei Ryabkov.

Le manifestazioni in Iran sono scoppiate lo scorso 28 dicembre per protestare contro il carovita e la crescente disoccupazione. Oltre alla capitale Teheran, hanno interessato numerose città e sono degenerate in scontri con la polizia. I bilanci ufficiali parlano di 23 morti, decine di feriti e oltre 450 arresti. Le autorità iraniane hanno criticato la politicizzazione e la strumentalizzazione delle proteste, sottolineando che il diritto di manifestare deve essere svolto nel rispetto della legalità. Inoltre, nelle ultime 48 ore migliaia di cittadini sono scesi in piazza per esprimere il proprio sostegno al governo del presidente Hassan Rohani.

«Da quanto ho appreso, la situazione in Iran si stabilizzerà in due giorni. Non c'è motivo di preoccupazione», ha spiegato ieri pomeriggio il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, nel corso di un'intervista alla stampa francese. «Quello lanciato da Rohani alla popolazione – ha aggiunto il leader turco – è un messaggio estremamente democratico,



Il Consiglio di sicurezza al palazzo di Vetro

mi pare sia stato sufficientemente aperto nel dire che si debba rispettare la volontà e le aspirazioni del popolo. Rohani ha detto alla polizia di non imbracciare in alcun caso le armi contro il suo popolo, non ha fatto intervenire l'esercito e ha cercato di controllare la situazione solo con i poliziotti». Erdoğan ha infine ribadito la versione delle autorità iraniane, puntando il dito contro paesi stranieri. Le proteste – ha detto – sono solo «provocazioni» che «non sono corrette, anche perché si tratta di affari interni iraniani».

Intanto, ieri gli Stati Uniti hanno imposto nuove sanzioni a cinque entità iraniane per il loro coinvolgimento nello sviluppo di missili balistici. Le sanzioni – precisa la stampa statunitense – non sono legate alle proteste in corso in questi giorni nel paese. Le cinque entità colpite sono filiali del Shahid Bakeri Industrial Group, legato al ministero della difesa di Teheran. In un incontro con i giornalisti, il segretario al tesoro, Steven Mnuchin, ha poi annunciato che nelle prossime settimane saranno varate altre sanzioni.



Scontri nei pressi di Hebron in Cisgiordania (Ansa)

Dieci palestinesi feriti

Scontri in Cisgiordania

TEL AVIV, 5. Almeno dieci palestinesi sono rimasti feriti negli scontri avvenuti ieri con le truppe dell'esercito israeliano nel sud della Cisgiordania. Lo ha reso noto il ministero della sanità palestinese riferendo che i feriti sono stati trasportati all'ospedale Beit Jala, 10 chilometri a sud di Gerusalemme, non lontano da Betlemme. Un ferito – dicono le stesse fonti – versa in condizioni critiche. Testimoni oculari hanno riferito all'agenzia di

stampa turca Anadolu che gli scontri sono scoppiati nel campo profughi di Dheishah, vicino a Betlemme, per poi espandersi alle località vicine. Disordini si sono registrati anche a Hebron.

Gli scontri sono legati alle crescenti tensioni in corso nei Territori palestinesi dopo la decisione del presidente statunitense, Donald Trump, di riconoscere Gerusalemme quale capitale dello stato di Israele.

Oltre venti morti e decine di feriti

L'Is colpisce Kabul

KABUL, 5. Il terrore jihadista torna a colpire Kabul. È salito a oltre venti il numero delle persone rimaste uccise nell'attacco suicida che ha colpito ieri la capitale afgana Kabul. L'azione è stata rivendicata dal sedicente stato islamico (Is).

In un comunicato il ministero dell'interno afgano precisa inoltre che nell'attentato, avvenuto ieri sera, sono rimaste ferite almeno altre

trenta persone. La stampa afgana riferisce che l'attentatore suicida, giunto sul posto a piedi, si è fatto esplodere vicino a un check-point della polizia che stava controllando una manifestazione di commercianti. La manifestazione – dicono sempre fonti di stampa locali – era stata indetta dai commercianti per respingere accuse di vendita illegale di prodotti alcolici.

Va detto che fonti giornalistiche menzionano comunque bilanci molto più pesanti. Alcune parlano addirittura di ottanta vittime.

Il presidente afgano, Ashraf Ghani, ha condannato l'attentato e ha disposto la costituzione di un team investigativo per verificare le responsabilità dell'azione terroristica e la presenza di cellule dell'Is nella capitale.



Forze di sicurezza afgane sul luogo dell'attacco a Kabul (Reuters)

Il premier cinese in Cambogia e al forum sul Mekong

PHNOM PENH, 5. Il primo ministro cinese, Li Keqiang, parteciperà mercoledì prossimo alla riunione tra i leader sulla «Cooperazione Mekong-Lancang», che si terrà dal 10 all'11 gennaio in Cambogia. Il premier sarà ricevuto giovedì in visita ufficiale a Phnom Penh.

Li Keqiang presiederà alla riunione insieme con Hun Sen, primo ministro della Cambogia che è presidente di turno del Forum di cooperazione intorno al fiume Mekong, denominato Lancang in Cina, uno dei più importanti dell'Asia. I thai lo chiamano Mae Nam Khong, che significa la «madre delle acque».

Il fiume scorre nel cuore dell'Asia: il gruppo di paesi del Sud-est asiatico, dove vive oltre mezzo miliardo di persone e che nel 2017 ha registrato una crescita economica del 5 per cento. La sua sorgente è stata individuata sul lato settentrionale del Lasagongma, nella provincia cinese del Qinghai. E nei quasi 5000 chilometri del suo percorso segna i confini tra Laos e Myanmar e poi quello tra Thailandia e Laos. Percorre da nord a sud la Cambogia, prima di aprirsi nel sud del Vietnam nell'enorme Delta dei cosiddetti «nove draghi». È il dodicesimo fiume al mondo per lunghezza, ma è secondo solo al Rio delle Amazzoni per ricchezza della biodiversità: nelle sue acque ci sono oltre 1200 specie di pesci. Soprattutto, oltre a essere una via di trasporto fondamentale è anche fonte di cibo per 60 milioni di persone.

È importante dunque la cooperazione dei vari paesi intorno al fiume e il confronto al forum, che riunisce i rappresentanti di Cambogia, Laos, Birmania, Thailandia e Vietnam, e che vedrà la partecipazione per un giorno del primo ministro cinese.

Erdogan ricevuto da Macron per riaprire il dialogo con l'Ue

PARIGI, 5. Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan è giunto oggi a Parigi. L'obiettivo della visita è rilanciare il dialogo con l'Unione europea dopo un anno di forti tensioni. Erdoğan è stato ricevuto all'Eliseo dal suo omologo francese Emmanuel Macron. La crisi siriana, la questione di Gerusalemme, la gestione dell'immigrazione e i rapporti economici sono i temi cruciali che i due leader discuteranno nel loro incontro. La settimana scorsa, Erdoğan ha assicurato di voler avere buone relazioni

con l'Ue e i paesi membri, «per ridurre il numero di nemici e aumentare il numero di amici». Inoltre, «la Francia è un importante partner economico e commerciale» ha dichiarato. In particolare, Erdoğan spera che questa visita gli permetta di recuperare consensi sulla scena internazionale dopo le forti tensioni seguite al fallito golpe del 2016. Gli arresti e i licenziamenti gli erano infatti costati numerose critiche europee, in particolare da Berlino.

Csu a convegno prima dei colloqui di coalizione

BERLINO, 5. È cominciato il tradizionale convegno invernale del partito Unione cristiano-sociale in Baviera. La questione dei migranti e i punti chiave per un possibile accordo con i socialdemocratici dell'Spd sono i temi al centro degli incontri tra gli esponenti del partito «gemello» della Cdu di Angela Merkel.

La riunione è a porte chiuse. La di cominciare – in vista dell'inizio ufficiale dei colloqui esplorativi di coalizione che ci sarà la prossima settimana – l'attuale ministro dei trasporti, Alexander Dobrindt, nelle

In vigore i tagli agli aiuti statunitensi per il Pakistan

ISLAMABAD, 5. Dopo l'annuncio dell'ambasciatore statunitense all'Onu, Nikki Haley, ieri formalmente il dipartimento di Stato ha sospeso gli aiuti (255 milioni di dollari) per la sicurezza al Pakistan.

La misura – afferma l'amministrazione di Washington – verrà mantenuta fino a quando Islamabad «non agirà in modo decisivo contro il terrorismo». Il portavoce del dipartimento di stato, Heather Nauert, durante una conferenza stampa, ha spiegato che saranno sospese anche le consegne di mezzi militari a Islamabad.

I rapporti tra gli Stati Uniti e il Pakistan hanno iniziato a deteriorarsi dalla scorsa estate, quando il presidente Donald Trump accusò il governo di Islamabad di «offrire un porto sicuro ad agenti del caos, della violenza e del terrore». E pochi giorni fa in un tweet, Trump ha ribadito le sue accuse. «Gli Stati Uniti – ha scritto il presidente – hanno in modo folle dato al Pakistan più di 33 miliardi di dollari in aiuti negli ultimi 15 anni e loro non ci hanno dato altro che bugie e inganni».

In seguito alle affermazioni del capo della Casa Bianca si sono registrate violente proteste in diverse località del Pakistan.

Sulla questione dei migranti, Dobrindt ha affermato che i margini di manovra «sono limitati». In sostanza, «non sembra ci sia la possibilità» di autorizzare più ricingolamenti familiari per i migranti o per alzare il tetto limite annuale degli ingressi.

Il nuovo ambasciatore del Libano



Sua Eccellenza il signor Antonio Raymond Andary, nuovo ambasciatore del Libano presso la Santa Sede, è nato a Knayser il 9 aprile 1954. È sposato e ha tre figli.

Dopo aver frequentato la scuola primaria e secondaria presso i padri carmelitani a Tripoli (Libano del Nord), si è laureato in scienze politiche (Università del Texas, Edimburgo, 1981) e ha ottenuto successivamente un master in relazioni internazionali (Università Americana, Washington, 1985).

Ha ricoperto i seguenti incarichi: addetto di ambasciata a Washington, Dc; membro del comitato esecutivo della Lega maronita; direttore della Lega maronita; direttore per le relazioni esterne presso la Fondazione maronita nel mondo; ambasciatore in Argentina (dal 2013). Ha tenuto numerose conferenze presso istituzioni culturali, universitarie e sociali aventi oggetto il Libano, la sua cultura, il sistema politico e i cristiani d'Oriente.

A Sua Eccellenza il signor Antonio Raymond Andary, nuovo ambasciatore del Libano presso la Santa Sede, giungano, nel momento in cui si appresta a ricoprire il suo alto incarico, le felicitazioni del nostro giornale.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fioritino
 Vice direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fioritino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 83727, fax 06 698 83808
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 83461, 06 698 84449
 fax 06 698 83972
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 400; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 340
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99483
 fax 06 698 83744, 06 698 83616
 info@ossrom.va diffusioni@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 302212003
 fax 02 302212014
 segreteria@directionssystem.it/it/sole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

WASHINGTON, 5. L'amministrazione Trump si appresta ad annunciare il via libera alle trivellazioni per gas e petrolio in tutte le acque federali. Questo consentirà all'industria del settore di aver accesso ai giacimenti negli oceani Atlantico e Pacifico e nel Golfo del Messico, in zone che sono stati per decenni escluse dalle trivellazioni. A darne notizia è il «Wall Street Journal» che cita fonti dell'amministrazione.

Nel dettaglio, il dipartimento dell'interno - cui appartiene anche la competenza di proteggere e gestire le risorse naturali della nazione (inclusi parchi e foreste) e di supervisionare le attività di esplorazione su suolo pubblico - sta lavorando a un piano record di concessioni, nell'arco di cinque anni, per la attività di esplorazione ed estrazione offshore di petrolio e gas. La mossa chiama in causa gli oceani Pacifico e Atlantico, il mar Glaciale Artico e il Golfo del Messico. Tra il 2019 e il 2024 verrà offerto il novanta per cento circa dell'area offshore di competenza della nazione, la più grande di sempre. Con la precedente amministrazione Obama soltanto il sei per cento dell'area offshore sarebbe stata aperta a simili attività. Come detto, la mossa dell'amministrazione



Trump si appresta a varare un piano di concessioni per rilanciare il settore del petrolio e del gas

Verso nuove trivellazioni negli oceani

Trump permetterà ad aziende petrolifere ed energetiche di esplorare aree considerate intoccabili da decenni.

Gli esperti dicono che dalle acque dell'Alaska si potrebbero estrarre 24 miliardi di barili di petrolio e 104.000 miliardi di metri cubi di gas e molti politici locali vogliono le esplorazioni; anzi, hanno più volte

chiesto di rovesciare le politiche attuate dall'amministrazione Obama. Ma le difficoltà sono tante: si tratta di aree remote con condizioni ambientali e climatiche proibitive, dove vivono specie protette, come balene e trichechi, e dove il costo dello sviluppo è altissimo mentre i prezzi del petrolio sono bassi. E la stessa cosa potrebbe dirsi per molte altre aree,

non solo in Alaska, che sarebbero incluse nel progetto di Trump. Per non parlare del Golfo del Messico, dove è ancora vivo il ricordo del disastro ambientale provocato dall'incidente della British Petroleum nel 2010.

Già in un lungo discorso al dipartimento dell'energia lo scorso giugno Trump aveva annunciato la sua

volontà di rilanciare il settore petrolifero e del gas. In ogni caso, se il progetto delle nuove trivellazioni riceverà il via libera dal congresso, sarà una nuova, ennesima, conferma di una linea politica esplicitamente contraria agli accordi di Parigi per la lotta al riscaldamento globale. Accordi dai quali Trump ha annunciato di voler uscire.

Apple conferma l'allarme sicurezza informatica

CUPERTINO, 5. Fiato sospeso nel mondo dell'hi-tech per l'allarme sulla falla globale ai sistemi informatici. Intel, Amd e Arm, i tre colossi (i primi due statunitensi, il terzo britannico) nella produzione di microchip a livello globale, sono corsi ai ripari per porre rimedio ai gravi problemi scoperti nei sistemi di sicurezza di tutti i processori, le apparecchiature da cui dipendono i pc prodotti negli ultimi dieci anni. E oggi anche un altro big del settore, la Apple, ha confermato che l'allarme riguarda anche i suoi dispositivi. In realtà, precisa la società, gli ultimi aggiornamenti del sistema operativo per computer Mac, per Apple TV, iPhone e iPad proteggono gli utenti da attacchi.

La falla potrebbe essere sfruttata dagli hacker per introdursi nei sistemi criptati dei big dell'hi-tech e ottenere informazioni riservate come password e un certo numero di dati sensibili. Al momento non sembra che i pirati informatici si siano avvantaggiati di queste vulnerabilità. Ma sta lavorando ai chip dei server e dei pc. Intel anche a quelli del settore mobile.

Macy's taglia cinquemila posti di lavoro

WASHINGTON, 5. Migliaia di licenziamenti e chiusura di negozi. Il 2018 non inizia con i migliori auspici per Macy's, la storica catena di grandi magazzini statunitensi, che ieri ha annunciato il taglio di cinquemila posti di lavoro e la chiusura di sette punti vendita. La compagnia ha aggiunto che procederà con la chiusura già prevista di altri quattro negozi. La «cura dimagrante» arriva nonostante il periodo festivo si sia chiuso con aumento delle vendite dell'1,1 per cento e a pochi giorni dall'inizio dei saldi, che dall'8 gennaio andranno avanti per dodici settimane. La mossa è solo un altro capitolo di una profonda ristrutturazione che è iniziata nel 2016 quando il gruppo di Cincinnati, fondato nel 1858, annunciò la chiusura di 100 punti vendita.

Il Metropolitan Museum a pagamento

NEW YORK, 5. Finora chi voleva andare su e giù per le gallerie del famoso Metropolitan Museum di New York era soltanto «invitato» a pagare il proprio biglietto. La maggior parte dei milioni di visitatori - oltre sette lo scorso anno - si limitava infatti a una donazione simbolica di pochi dollari. Una tradizione che durava da 47 anni. Adesso, la svolta. Il museo ha infatti annunciato che a partire da marzo, i visitatori non residenti a New York dovranno pagare un biglietto di ingresso pari a 25 dollari. L'idea dell'ingresso a pagamento era circolata inizialmente l'anno scorso quando il Met aveva fatto ricorso a forti tagli: oltre alla riduzione dello staff e del numero delle mostre, era stato deciso il rinvio della costruzione della nuova ala per l'arte contemporanea. Il Metropolitan riceve attualmente 26 milioni di dollari dalla città di New York, un grande contributo che copre appena l'otto per cento dei costi operativi. L'attuale politica del suggerimento a pagare il «giusto prezzo» ha generato incassi da 39 milioni nell'anno fiscale 2016, pari al 13 per cento del bilancio globale, che potrebbero salire adesso ad 49 milioni.

Riapre l'aeroporto a New York ma l'allerta resta alta

Gelo sulla East Coast

WASHINGTON, 5. Riprenderanno nelle prossime ore i voli all'aeroporto internazionale John Fitzgerald Kennedy di New York, sospesi ieri a causa dei forti venti e delle condizioni di gelo causate da quello che è stato definito il «ciclone bomba», la tempesta che si è abbattuta sulla costa orientale degli Stati Uniti. È stata sostanzialmente revocata la so-

sensione dei voli anche all'aeroporto Fiorella La Guardia, ma le autorità suggeriscono ai passeggeri di contattare le compagnie aeree per essere aggiornati sulla situazione. Al momento resta cancellato il traffico aereo su Boston.

La costa orientale degli Stati Uniti da 10 giorni è alle prese con un gelo polare. È nevicato ieri an-

che in Florida, dove non accadeva dal 1989. E il cosiddetto «ciclone bomba» consiste negli effetti del rapido calo della pressione al centro della tempesta stessa: praticamente l'equivalente invernale di un uragano con ghiaccio, neve e venti dannosi. Potrebbe essere il più forte in decenni a colpire il New England.



Il centro di New York sommerso dalla neve (Epa)

Si dimette in Perù il terzo ministro

LIMA, 5. Il ministro della difesa, Jorge Nieto, si è dimesso dal suo incarico, diventando così il terzo membro del gabinetto del presidente Pedro Pablo Kuczynski che si allontana dall'esecutivo per le polemiche dopo l'indulto concesso dallo stesso Kuczynski, il 24 dicembre, al suo predecessore, Alberto Fujimori. Si sono dimessi nei giorni scorsi il ministro degli interni, Carlos Basombrio, e quello della cultura, Salvador del Solar. Fujimori sarebbe dovuto rimanere in prigione fino al 2032 scontando una pena di 25 anni di carcere per gravi violazioni dei diritti umani. La decisione dell'indulto ha suscitato manifestazioni organizzate dalle associazioni dei diritti umani e proteste di piazza spontanee, anche perché solo tre giorni prima il parlamento di Lima aveva votato contro il procedimento di impeachment per Kuczynski e nella votazione era stato determinante l'appoggio di un gruppo di deputati, fra i quali figura Kenji Fujimori, figlio dell'ex presidente, alimentando i sospetti di uno scambio di favori.

Ma al centro delle polemiche c'è anche un'altra questione: i presunti rapporti di Kuczynski con la multinazionale Odebrecht, travolta dallo scandalo internazionale di tangenti che ha già toccato numerosi politici sudamericani.

Quito sostiene il dialogo tra Eln e Bogotà

QUITO, 5. Il governo dell'Ecuador ha confermato ieri che intende sostenere la trattativa di pace fra il governo colombiano e la guerriglia dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln). Il ministro degli esteri ecuadoriano, María Fernanda Espinosa, ha assicurato che il suo governo «continuerà ad appoggiare il processo di dialogo in Colombia, ed è importante che si sappia quando sta per iniziare un nuovo ciclo di conversazioni con l'Eln».

Un cessate il fuoco tra Bogotà e l'Eln è in vigore dal primo ottobre scorso. Durerà fino al 9 gennaio. Tuttavia, un'ombra pesa sul processo di pace: le dimissioni di due membri della équipe governativa che partecipa alla trattativa. Il presidente colombiano, Juan Manuel Santos, incontrerà domani la squadra che si occupa della negoziazione di pace per affrontare queste problematiche e cercare di stilare un'agenda dei colloqui.

L'Eln ha meno affiliati (si contano 3500-5000 guerriglieri) ed è meno noto degli esteri egiziani. Sanehe Choukry, si era recato in Etiopia. Si trattava di «un nuovo gesto dell'Egitto per superare lo stallo», secondo il portavoce del ministero degli esteri egiziano Ahmed Abou Zeid.

Il comitato tripartito della diga che riunisce rappresentanti del Cairo, di Khartoum e di Addis Abeba non è stato ancora in grado di esprimere un giudizio unanime sulle conclusioni di un rapporto consegnato a maggio da due studi progettistici francesi. Tali studi concernevano le conseguenze della costruzione della diga a livello sociale e ambientale in Sudan e in Egitto. Lunga 1,8 chilometri e alta 155 metri, la struttura dovrebbe sostenere la maggiore centrale idroelettrica del continente nero.

Riprendono le violenze nel Kasai

KINSHASA, 5. Una ripresa delle tensioni è stata registrata in questi ultimi giorni nel Kasai, regione della Repubblica Democratica del Congo, già teatro di violenze nel 2016-2017, secondo numerose fonti.

Nella città di Kananga, capoluogo della provincia del Kasai centrale, ieri un poliziotto ha ucciso per errore, con un colpo di pistola, un uomo in bicicletta, scambiandolo per un dissidente. A riferirlo è il sindaco della città, Edouard Ntumba Baubua, aggiungendo che il militare comparirà al più presto davanti alla giustizia militare. Altri poliziotti sono accusati di aver usato le armi per sedare proteste anti-governative.

Sempre a Kananga, un militare si sarebbe suicidato dopo aver colpito e ucciso una bambina di dodici anni, secondo una fonte vicina all'ospedale.

Alle proteste contro il governo si mescolano anche le tensioni tra gruppi etnici e tribali. Martedì tre ribelli sono stati uccisi da militari in postazione vicino all'aeroporto di Kananga, secondo fonti militari. Una donna è morta il 27 dicembre in una zona a dodici chilometri dalla città di Tshikapa, nella provincia del Kasai, uccisa da un gruppo di combattenti. Poco dopo è scattata la rappresaglia da parte di un altro gruppo: dodici civili sono stati uccisi in un villaggio. I militari non sono riusciti a intervenire per placare le violenze.

Dopo la morte del capo tribale Kamwina Nsapu nel settembre 2016, la regione del Kasai è in preda a violente tensioni che riesplodono cronicamente e che hanno causato in un anno la morte di più di tremila persone e lo spostamento di oltre un milione di persone.

Una donna a capo della Monusco

NEW YORK, 5. L'algerina Leila Zerrougui sostituirà il nigerino Maman Sidikou alla guida della Missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite nella Repubblica Democratica del Congo (Monusco). Il passaggio delle consegne avverrà a fine gennaio. Esperta legale in diritti umani e amministrazione della giustizia, Leila Zerrougui ha oltre 30 anni di esperienza nel campo della protezione dei civili, e gli sono riconosciute capacità di gestione e di leadership. Zerrougui è stata rappresentante speciale del segretario generale Onu per la condizione dei bambini nei conflitti armati dal 2012 al 2016, nonché vice rappresentante speciale del segretario generale per la Monusco dal 2008 al 2012.

IL CAIRO, 5. Crescono le tensioni tra Egitto, Sudan ed Etiopia legate all'edificazione di una futura diga sul Nilo blu. Ieri, il ministero degli esteri egiziano ha reso noto che Khartoum ha richiamato il proprio ambasciatore al Cairo per consultazioni, precisando di essere venuto a conoscenza della decisione attraverso l'ambasciatore egiziano a Khartoum e che «dopo avere studiato la situazione, il Cairo darà una risposta appropriata».

L'Egitto accusa il Sudan di stare dalla parte dell'Etiopia. Il Cairo teme che questa gigantesca costruzione prevista da Addis Abeba porti a una riduzione della portata del fiume, dal quale dipende del 90 per cento del proprio approvvigionamento di acqua. «Nessuno può toccare l'acqua dell'Egitto» ha dichiarato il presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi in un discorso a novembre, parlando di una questione «di vita o di morte». A fine dicembre, il ministro degli esteri egiziano, Sameh Choukry, si era recato in Etiopia. Si trattava di «un nuovo gesto dell'Egitto per superare lo stallo», secondo il portavoce del ministero degli esteri egiziano Ahmed Abou Zeid.

Combattere bullismo e cyberbullismo

di GIOVANNI CUCCI

Telefono Azzurro, la onlus nata nel 1987 per garantire i diritti dell'infanzia, nel corso di 9 mesi (settembre 2015 - giugno 2016) ha segnalato in Italia duecento-settanta casi di bullismo e cyberbullismo (in pratica uno al giorno), che hanno richiesto seicentodiciannove consulenze. Le vittime del bullismo fisico sono per lo più maschi (cinquantacinque per cento); le ragazze sono invece in stragrande maggioranza oggetto di cyberbullismo (settanta per cento). Gli autori sono soprattutto maschi (sessanta per cento dei casi) e, a differenza del cyberbullismo, per lo più conoscono la vittima. Anche l'età è un dato preoccupante.

si, violenza domestica, tentativi di suicidio, traumi, relazioni difficili con i genitori, separazioni, abbandoni, carcere, furti, alcolismo, droga.

I segni dell'essere vittima di bullismo possono essere differenti, discreti, ma tutti emblematici, e vanno monitorati con attenzione, specie se compaiono insieme. Si possono manifestare con un cambiamento improvviso di umore, con la decisione di non voler più andare a scuola (a differenza di qualche tempo prima), con incubi, ansia, somatizzazioni repentine e persistenti, in particolare quando è il momento di uscire di casa (mal di testa, mal di stomaco, nausea, attacchi di panico), calo nel rendimento scolastico, improvvisi scoppi di rabbia verso genitori e insegnanti, fino al tentativo di suicidio. Questi atti, se non vengono notati dagli adulti, possono dare origine a episodi di violenza, verso se stessi, ma anche verso altri. Il caso più eclatante è quanto accaduto nell'aprile 1999, quando due adolescenti irruppe armati nella scuola di Columbine, negli Usa, uccidendo un insegnante, dodici compagni e ferendone altri ventiquattro, per poi suicidarsi. I due autori della strage vivevano solitari, e nel corso degli ultimi anni erano stati ripetutamente oggetto di bullismo da parte dei compagni, a motivo del loro modesto status sociale (andavano a scuola in bicicletta) e della scarsa prestanza fisica. In seguito all'accaduto, un'indagine federale rilevò che negli Usa, su trentasette massacri avvenuti nelle scuole, i due terzi erano legati al bullismo. Una maggiore attenzione a questi segnali avrebbe probabilmente evitato conseguenze così tragiche. Va anche ricordato che il trauma fisico e psicologico di chi ha subito atti di bullismo può durare a lungo, ben oltre gli anni di frequentazione della scuola. Anche chi rimane a guardare, lo spettatore, può sentirsi in seguito in colpa per non

essere intervenuto o per la mancata vicinanza nei confronti della vittima.

Il comportamento violento copre di solito un senso di vergogna, di svalutazione di sé e insieme di punizione interna per ciò che si sta compiendo; per questo alcuni ragionano in maniera estremamente brutale anche al minimo commento negativo nei loro confronti, in maniera del tutto sproporzionata all'entità dell'accadimento. Quella parola può scatenare una tempesta che da tempo covava nel soggetto, il quale vede in essa una conferma al proprio senso di indegnità. Ma ciò che il bullo cerca di nascondere non è solo negativo: c'è anche il desiderio di essere diverso, di far emergere capacità sinora inutilizzate e di cui si vergogna, sentendosi inadeguato a esprimerle. Rilevare questo è importante per la prognosi futura. Facendo leva su tutto ciò, diventerà possibile costruire un'alleanza e spezzare il circolo vizioso violenza/punizione di sé.

Un altro capitolo rilevante dell'odierna manifestazione del bullismo riguarda internet. Il web è un universo ricco di possibilità sterminate, ma, come la vita reale, può presentare minacce e pericoli ancora più insidiosi, a motivo della maggiore facilità di accesso e dell'anonimato: due caratteristiche, queste, che tendono a eludere i freni inibitori che di solito emergono nel contatto reale con le persone.

L'occultamento dell'alterità può favorire l'aumento dei comportamenti legati al bullismo, come confessa questa studentessa liceale: «Io penso che la gente dica cose che di solito non direbbe in faccia, perché online, quando scrivi qualcosa, non sei faccia a faccia con la persona. Così ho scritto una e-mail a una mia amica e le ho detto tante cose che non le avrei mai detto in faccia, perché mi sarei sentita cattiva a dirglielo di persona. Così, cioè con una e-mail, ti senti meno in colpa».



Ask.fm - abbreviazione di Ask for me, creato in Lituania nel 2010 sul modello dello statunitense Form spring -, basato su una libera associazione di domande e risposte espresse in maniera del tutto anonima. Ask.fm cresce dismisura in brevissimo tempo, fino a essere disponibile in centocinquanta lingue, raggiungendo i sessanta milioni di iscritti, per lo più adolescenti tra i 13 e i 16 anni, e un valore stimato attorno ai settanta milioni di dollari. In teoria l'accesso è vietato ai minori di 13 anni, ma sul web è molto facile mentire, e questo rende quell'ambiente ancora più attraente per i giovanissimi.

La causa di questi fenomeni non è certamente da attribuire alle nuove tecnologie informatiche. Queste situazioni vengono tuttavia ingigantite nei loro effetti da strumenti potenti e affascinanti, che, però, come ogni realtà, presentano insidie e pericoli che vanno conosciuti e di cui gli utenti per lo più non sono consapevoli. Per questo è bene che il giovanissimo che si avventura in internet venga educato a un uso prudente e costruttivo dei molteplici e nascosti aspetti del web, che possono essere riassunti dall'avvertenza fondamentale: «Maneggiare con cura». Una cosa che resta indubbiamente difficile da comprendere per un ragazzo, che ha la tendenza ad agire prima di pensare. Il web non ha creato il bullismo, così come non ha creato la pornografia, la dipendenza, la violenza, il gioco d'azzardo, l'isolamento sociale. Non si tratta dun-

L'invisibilità porta a un aumento della sensazione di onnipotenza e a una diminuzione della consapevolezza di ciò che si dice e si "posta" sul web. D'altra parte, tutto ciò è compensato da un'accentuata sensibilità verso i messaggi ricevuti, che, quando sono negativi, vengono vissuti in maniera ancora più devastante di uno scontro fisico. È come se le parti si invertissero: l'offensore non percepisce la gravità del messaggio, che invece per la vittima risulta internamente amplificata per il valore che vi attribuisce per la stima di sé.

Questo rischio è ancora più elevato se si pensa che ragazzi e giovani, essendo nella fase della crescita, non hanno adeguatamente sviluppato il controllo e la gestione dell'affettività e dell'aggressività. Questa mancata elaborazione è alla base della tendenza a filmare e a diffondere online scene di violenza inflitta a compagni di scuola. «Gli autori, sia adolescenti che giovani, sono spesso del tutto inconsapevoli del male reale che hanno fatto alle vittime, e presentano una pericolosa confusione tra l'immagine virtuale, dove il dolore è finto, e la realtà, dove il dolore è invece del tutto vero».

Tutto ciò rimane inspiegabile anche nella prospettiva del bullo. Postare filmati che diventano in breve una prova a suo carico, dice infatti quanto sia assente il grado di consapevolezza della gravità anche penale dell'azione compiuta e come il fatto di apparire sullo schermo risulti essere l'elemento più importante. Un altro aspetto del bullismo online è che incentiva i fenomeni emulativi. Un esempio eloquente al riguardo è dato dalle vicende legate al social network

Fenomeni in aumento

Anticipiamo stralci dell'articolo «Bullismo e cyberbullismo: due fenomeni in aumento» che esce sul prossimo numero della Civiltà Cattolica.

pante, perché il bullismo si manifesta fin dalla primissima infanzia (il ventidue per cento delle vittime ha 5 anni), mentre per il cyberbullismo si inizia intorno ai 10 anni.

Queste cifre mostrano l'indubbia incidenza e gravità del fenomeno del bullismo fra i giovani e giovanissimi nel nostro Paese. Esse rappresentano in realtà soltanto la punta dell'iceberg, non solo per quanto riguarda i dati, ma soprattutto per le gravi problematiche educative sottogiacenti: difficoltà di apprendimento e rendimento scolastico, problemi di attenzione e di socializzazione, bassa stima di sé, gestione degli impul-

I comportamenti violenti vengono incentivati quando manca un intervento di dissenso. E il silenzio è interpretato come approvazione da parte dell'aggressore

che di fare il processo a un'invenzione che, al pari di ogni altra, può essere usata per il bene come per il male. Il virtuale manifesta in modo più evidente quanto era già presente prima del suo avvenire. Per questo, per affrontare in maniera adeguata tale problema, si deve esplorare la vita offline della vittima, come pure quella del persecutore.

Questa incapacità di esprimere la propria sofferenza interiore trova conferma nel fatto che chi le era accanto non aveva assolutamente avvertito una situazione di disagio. L'omertà è sempre un potente alleato del bullismo. Infatti i comportamenti violenti si incentivano quando manca un intervento di dissenso, e il silenzio dei circostanti, come nel caso di Aronson, viene interpretato come approvazione da parte dell'aggressore: una situazione più volte rilevata dalla psicologia sociale. È perciò estremamente importante che l'educatore intervenga subito, quando è a conoscenza di episodi accertati di bullismo; che questo argomento divenga oggetto di un'apposita programmazione didattica; e che si costituisca una specifica équipe per affrontare la questione in maniera adeguata, anche sotto il profilo giuridico e penale. L'attuazione di questi interventi consente di spezzare la dinamica di contagio (il "branco"), come la passività e la collusione (gli "spettatori"), che spesso accompagnano e incoraggiano l'azione violenta.

Nella rivista fiorentina «Città di Vita»

Una sapienza del cuore



Coperina dal primo numero (1946)

Firenze, maggio del 1944. La città è ancora occupata dai tedeschi, si combatte e si muore a Montecatini, ad Anzico e sulla Linea Gotica, fame, paura e disperazione attanagliano la popolazione. Nonostante i tempi calamitosi, in quel maggio del 1944, la Comunità Francescana conventuale di Santa Croce volle celebrare, con tutta la solennità che le circostanze consentivano, il quinto centenario della morte di Bernardino da Siena, il santo senese che con le sue prediche in lingua volgare aveva portato la teologia e il pensiero religioso in mezzo alla borghesia e al proletariato urbano delle città di allora.

La prima idea di fondare una rivista che fosse specchio e vetrina del centro di spiritualità che assunse, in Santa Croce, il nome di «Studio Teologico per Laici», nacque in quella circostanza. La rivista vide la luce ufficialmente nel 1946 e vale la pena di ricordare che è stato Eugenio Garin, grande studioso del Rinascimento, spirito laico, illuminista e volterriano se mai ce ne furono, a suggerire il titolo «Città di Vita», dal nome di un'opera poco nota dell'umanista fiorentino Matteo Palmieri (1464).

Presto intorno alla rivista si aggregarono intellettuali come Giovanni Papini, Piero Bargellini, Luigi Personè, Giorgio La Pira, Ernesto Balducci, per dire solo di alcuni. Tutta, si può dire, la cultura fiorentina dell'ul-

timo Novecento (chi scrive fra gli altri) è passata dalle pagine di «Città di Vita», pagine magnificamente illustrate dallo xilografo Pietro Parigi.

Diretta ininterrottamente per mezzo secolo da Padre Massimiliano Rosito, «Città di Vita» ha appena festeggiato i suoi primi settanta anni.

Oggi, fedele alla sentenza che si è scelta come emblema (*haec lux nascit occasum*, questa luce, la luce del messaggio cristiano, non conosce tramonto) la rivista, rinnovata nella veste grafica, continua ad uscire con cadenza bimestrale.

L'attuale direttore è padre

Eugen Rachiteanu, rumeno, dottorato in teologia presso la Pontificia facoltà San Bonaventura di Roma, laureato a Firenze in musicologia e storia dell'arte. Scenari felici si aprono dunque per una rivista che ha saputo distillare ed elaborare con sensibilità ed intelligenza, guidata sempre da quella virtù tipicamente francescana che la Bibbia chiama «sapienza del cuore», il pensiero religioso, sociale e politico del tempo presente.

(antonio paolucci)



Pietro Parigi l'annuncio ai pastori in un particolare della xilografia «Natale» (1936)

Benozzo Gozzoli, «Corto dei Magi»
(dettaglio un ritratto di Lorenzo de' Medici,
Cappella dei Magi, 1439)



La fuga in Egitto nell'arte

Sotto la guida di Giuseppe

di SILVIA GUIDI

«**L**a base canonica scritturale della fuga in Egitto è tanto esigua che la potente eco dell'arte suona quasi assordante: è tale risonanza che speriamo di aver fatto sentire» scrivono François Boespflug ed Emanuela Fogliadini a conclusione del libro che hanno dedicato a un episodio della vita di Gesù di cui la Scrittura in realtà ci dice pochissimo. *La fuga in Egitto nell'arte d'Oriente e d'Occidente* (Milano, Jaca Book, 2017, pagine 160, euro 20).

Un viaggio menzionato esplicitamente solo in uno dei quattro Vangeli, quello di Matteo, e quasi completamente ignorato dalla riflessione teologica dei primi secoli cristiani. Non a caso, spiegano gli autori, è uno dei rari eventi del ciclo dell'infanzia di Cristo che non è stato celebrato da una festa nel calendario liturgico, tranne quello della Chiesa ortodossa copta, tra cui figura come "le piccole feste di Cristo" rinominata Ingresso della Sacra Famiglia in Egitto e celebrata il 24 del mese copto di Pakhons, corrispondente al primo giugno del calendario gregoriano, e dalla Chiesa ortodossa Tewahedo d'Etiopia. Il numero di opere d'arte che questo episodio ha suscitato, invece, è davvero grandissimo.

La fuga in Egitto non è un concetto teologico o liturgico, non è un sacramento né un rito, non è



Arcabas, «La fuga in Egitto» (1997)

neppure un evento ben circoscritto nel tempo in quanto occupa mesi o persino anni, ma è un tema ramificato, con una forte risonanza emotiva, che riecheggia altre "fughe" della Bibbia. Ci mostra una Santa Famiglia in cammino e vulnerabile, e il fatto che anche il Figlio di Dio abbia dovuto affrontare un lungo viaggio in un paese straniero può confortare chi oggi vive la stessa esperienza, nota monsignor Silvano Tomasi, segretario delegato del dicastero Servizio per lo sviluppo umano integrale nella prefazione al volume: si calcola che, in tutto il mondo, 250 milioni di persone vivono e lavorano in un paese diverso da quello in cui sono nate. Tra le opere riprodotte e commentate nel libro - da Tiepolo a Georges Rouault, da Renato Guttuso a François-Xavier de Boisduy, senza dimenticare la miniatura e la scultura medievale - spicca un'opera di Arcabas, molto dolce e poetica ma anche molto meno naïf di quello che può sembrare a un primo sguardo. La sua *Fuga in Egitto*, infatti, è insieme un omaggio a Tiepolo e una originale rilettura della figura di Giuseppe. Il gruppo è già a bordo - asino compreso - della barca che permetterà loro di attraversare un fiume, verosimilmente il Nilo. I passeggeri si stagliano su uno sfondo color oro, il traghettatore spinge la barca con un palo, gesto che evoca, come in Tiepolo, i gondolieri veneziani.

L'asino è immerso nella tranquilla contemplazione dello sciabordio dell'acqua mentre Maria guarda verso l'orizzonte dove è dipinta una croce torza (una sorta di firma del pittore francese). Molto originale è la figura di Giuseppe, un gigante azzurro che avvolge in un abbraccio protettivo ma appena accennato Madre e Figlio. Gli occhi sovrapposti "alla Picasso" intensificano il suo sguardo e fanno capire a chi contempla l'immagine che il suo ruolo è guidare, custodire e proteggere. C'è una grande armonia nel dipinto, «si respira la speranza» scrivono Boespflug e Fogliadini - che Giuseppe sembra indicare con la mano e che le piccole braccia tese di Gesù annunciano. Il Bambino è vestito come la Madre: tra i due c'è una profonda intimità e tenerezza. Gli sguardi del barcaiolo e dell'asino, rivolti verso l'acqua, contrastano con quelli della Santa Famiglia, indirizzati verso un orizzonte che, anche se non si vede fisicamente, si percepisce misticamente.

Dalle catacombe al Quattrocento

Il trionfo dei magi

di FABRIZIO BISCONTI

L'adorazione dei Magi trova una traduzione figurata nella più antica arte cristiana, a cominciare dall'essenziale affresco della cappella greca nelle catacombe romane di Priscilla degli anni centrali del III secolo, che mostra unicamente la Madonna seduta in cattedra, con il Bambino sul grembo, che accoglie tre uomini in tunichetta che si affrettano urgentemente a recare i doni. Qui, le immagini sono ridotte a profili appena animati, dando luogo a una sorta di illustrazione di un fumetto, con le figure, realizzate, secondo una poverissima gamma cromatica, che interessa i toni del rosso cinabro, della terra verde e dell'ocra, ritagliate, come in un infantile collage, per essere applicate al fondo rosso pompeiano, che interessa il vano più interno della cappella.

Tra il III e il IV secolo, la scena torna varie volte nella pittura catacomale, mostrando anche la versione simmetrica, che comporta la postazione centrale della Vergine assisa con il Bambino in braccio, verso cui procedono i Magi, disposti in una o due coppie, come succede, rispettivamente, nelle catacombe dei Santi Pietro e Marcellino e nel cimitero di Domitilla. Per il resto, prevale il classico schema con i tre Magi, vestiti all'orientale, con il berretto frigio, la breve tunichetta e il piccolo mantello e con le braccia, che, secondo una solenne processione, ispirata al cerimoniale imperiale dell'*aurum coronarium*, recano i doni, in atteggiamento reverenziale e talora con le mani velate, quasi nella posizione della *prostnesis*.

Questa situazione figurativa si puntualizza nella plastica funeraria, prima romana, poi gallica ed ispanica, procedendo nel tempo, sino all'età bizantina, quando in un sarcofago ravennate, considerato il sepolcro dell'esarca Isacio (620-637), la scena si disdistingue solennemente su tutta la fronte. D'altra parte, il tema dell'adorazione aveva conosciuto molta fortuna a Ravenna, forse per la sua

Tra il III e il IV secolo la scena torna varie volte nelle catacombe

Dai Santi Pietro e Marcellino al cimitero di Domitilla

accezione "imperiale": basti pensare alla megalografia, che conclude la teoria delle vergini nei mosaici della basilica di Sant'Apollinare Nuovo, nella fase ancora teodericana, ma anche al "ricamo" della veste di Teodora nel "quadro", che la rappresenta con la sua corte, nel San Vitale, di piena età giustiniana.

Se lo schema fortunato trova una ripetizione quasi meccanica in tutte le arti e in tutti i tempi, arricchendosi della caratterizzazione dei cammelli, che spuntano alle spalle degli offerenti, la stella che li guida diviene "cifra condensa" con la scena della Natività, assurgendo a segno messianico

indicato dai profeti. Con questo expedite si associano le due economie testamentarie, conservando il parallelismo, che interessa anche il "faccia a faccia" con l'episodio dei tre fanciulli ebrei di Babilonia, condannati al *vivio-eburium*, per quanto apprendiamo dal libro di Daniele. Tale similitudine si muove su vari livelli analogici: il numero tre, il vestiario all'orientale e l'adorazione "rifiutata" nei confronti del re Nabuchodonosor. In quest'ultimo caso, come è intuitivo, scatta una legge ermeneutica del contrappunto, riguardo alla tipologia dell'adorazione dovuta e/o negata.

L'ambiente cortigiano della reggia di Nabuchodonosor, poi, ci rimanda a quello di Erode, che dialoga con i Magi per indovinare l'identità del Salvatore e il luogo da perlustrare per eliminarlo. Ebbene, anche in questo confronto, trova dettagliate traduzioni figurate nell'arco, ora trionfale, della basilica romana di Santa Maria Maggiore, tra altre scene ispirate all'*Vigilia salvatoris*, tenendo conto anche dei testi apocriti, all'indomani del concilio di Efeso del 431 e nel fianco dell'arca monumentale del nobile Catervio, seppellito in un sontuoso mausoleo a Tolentino, nell'ultimo scorcio del secolo IV.

L'adorazione dei Magi, secondo lo schema canonico, attraverso, come si diceva, tutta la lunga stagione bizantina, per approdare all'altomedioevo, come suggeriscono gli affreschi di Santa Maria di Castelseprio e la fase pittorica, riferibile al pontificato di Giovanni VII (705-707), nella basilica romana di Santa Maria Antiqua, senza dimenticare una faccia dell'altare cividalese di *Rathis*, che propone una delle rappresentazioni più suggestive e originali di un episodio che, dalla matrice imperiale, approda a quella teofanica.

Il medioevo è rappresentato dal presepe della basilica romana di Santa Maria Maggiore, realizzato nel 1291 da Arnolfo di Cambio, allievo di Nicola Pisano, su commissione del pontefice francescano Niccolò IV (1288-1292), che desiderava, da un lato, immortalare il presepe di Greccio e, dall'altra, agganciarli alle reliquie della mangiatoia, che, un tempo, erano conservate nella Cappella della Sacra Grotta, considerata la Betlemme d'Occidente.

Gli altorilevi rappresentano san Giuseppe, il bue, l'asino, la Madonna (ora cinquecentesca), che al tempo doveva apparire sdraiata, come una partoriente con il Bambino, e i Magi. Il presepe di Arnolfo vuole esprimere lo "stupore" per la Natività, che si manifesta, oltre che all'atteggiamento pensoso di Giuseppe, con il volto rapito del Vecchio Mago inginocchiato e a mani giunte.

Passano i secoli, ma l'adorazione dei Magi non viene dimenticata e il suo significato complesso, che abina il livello epifanico, a quello, mai smarrito, dell'*aurum coronarium*, produce fortuna e capolavori, dei quali sembra emblematico, paradigmatico ed estremamente metaforico quello che decora la cappella del Palazzo Medici Riccardi a Firenze.

Situata sul piano nobile del palazzo, la cappella fu completamente decorata ad affresco da Benozzo Gozzoli, allievo del Beato Angelico, nel 1459. Lungo le pareti, si snoda un'animatissima *Cavalcata dei Magi*, che - come si diceva - rispettando una sottile metafora politica, allude al corteo di Papa Pio II Piccolomini, che giunge a Firenze nel 1458, diretto a Mantova, dove il Pontefice aveva convocato i "grandi" del tempo, per organizzare una "crociata cristiana" contro l'avanzata turca in Europa. Molti principi italiani precedettero il pontefice, per sostare a Firenze. Tra questi, riconoscibili nell'affresco, si individuano gli alleati dei Medici Galeazzo Maria Sforza, il figlio quindicenne Francesco duca di Milano e Sigismondo Malatesta, signore di Rimini.

La decorazione segue un andamento avvolgente, senza alcuna interruzione, e si dispiega su un animato paesaggio topografico, costellato di piante esotiche e scene di caccia, secondo una tipologia iconografica, che ricorda gli arazzi fiamminghi. Nella parete orientale, si riconoscono i Medici in corteo, guidati da Lorenzo il Magnifico, sontuosamente abbigliato, mentre cavalca un candido destriero, seguito dal padre Pietro il Gottoso, il nonno, i signori d'Italia, i filosofi platonici, lo stesso Benozzo e, forse, ancora Lorenzo de' Medici. Seguono i dignitari bizantini e appunto Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II.

Nella parete meridionale, si riconosce, nel cavaliere barbuto sul cavallo bianco, Giovanni VIII Paleologo di Bisanzio e tre amazzoni, forse le figlie di Piero il Gottoso e sorelle di Lorenzo e Giu-

liano, ovvero Nannina, Bianca e Maria.

Nella parete occidentale, l'anziano che cavalca una mula può essere identificato con Giuseppe, patriarca di Costantinopoli, preceduto da Giuliano de' Medici con un ghepard sul cavallo. Nello stesso gruppo, tra linci e falconi, spuntano Sigismondo Malatesta e Galeazzo Maria Sforza. Nella scarsella si distendono due cori angelici, affini a quelli concepiti dal Beato Angelico, che affiancano una copia della fine del Quattrocento dell'Adorazione

Nella cappella fiorentina affrescata da Benozzo Gozzoli la ricca decorazione segue un andamento avvolgente e si dispiega su un paesaggio costellato di piante esotiche

del Bambino di Filippo Lippi, eseguito presumibilmente dallo Pseudo Pier Francesco Fiorentino.

La cappella dei Magi rappresenta, insomma, una situazione della Firenze del maturo umanesimo e costella il denso corteo trionfale delle figure salienti della geografia politica e religiosa del tempo, per fotografare l'apoteosi della famiglia dei Medici, ma anche per illustrare un progetto, promosso dal pontefice romano, che vuole combattere e sconfinare l'invasivo eccedere tutto nei territori italiani del tempo.



Benozzo Gozzoli, «Corto dei Magi» (particolare, Cappella dei Magi, Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 1459)

Oggi il Giordano accoglie il fuoco immateriale

Le teofanie del Signore nella tradizione bizantina

di MANUEL NIN

La celebrazione della festa dell'Epifania nella tradizione bizantina e in genere nelle tradizioni liturgiche orientali è la celebrazione del battesimo del Signore nel Giordano. Per la festa del Natale abbiamo proposto una lettura delle *katavasie* dell'ufficiatura della festa, e per l'Epifania vorrei presentare anche una lettura di questi testi nell'ufficiatura del giorno.

Le *katavasie* sono il primo tropario di ogni ode o canticò del mattino, tropario che nei giorni festivi viene ripetuto alla fine di ogni ode. Il nome *katavasia* viene dal fatto che tradizionalmente i cantori scendono dai loro stalli per cantare in mezzo alla chiesa il suddetto tropario. Come primo e ultimo tropario di ogni ode, riprende di solito il tema dell'ode biblica dell'Antico testamento a cui fa riferimento, e di cui, molto spesso, fa una lettura in chiave

crisologica. Il canone del mattino della festa del 6 gennaio è di Cosma di Maiouma, innoografo bizantino nato a Damasco verso il 675, vescovo di Maiouma a Gaza nel 734 e morto nel 752. Fratello adottivo di Giovanni Damasceno, con lui fu strenuo difensore della venerazione delle icone, come innoografo si colloca nella scia di Gregorio di Nazianzo e Romano il Melodo.

I testi dei tropari sottolineano ripetutamente l'abbassamento, la discesa di Cristo nel Giordano come conseguenza della sua stessa immanazione: «Il Signore forte nelle guerre ha scoperto le profondità dell'abisso e ha tratto i suoi attraverso l'asciutto, sommerkendo invece gli avversari: poiché egli si è glorificato». Il canticò del primo libro dei Re della terza ode eccitata: l'immagine del Signore che dà forza e potenza al suo popolo a quella dello stesso Signore nato dalla Vergine e venuto al battesimo volontariamente: «Il Signore, che dà forza ai nostri re, e solleva la fronte dei suoi consacrati, è partorito dalla Vergine e viene al battesimo; perciò, o fedeli, acclamiamo: non c'è santo come il nostro Dio, e non c'è giusto all'infuori di te, Signore».

Il tropario della quarta ode è un vero e proprio tessuto di citazioni bibliche a partire dal canticò del profeta Abacuc: «Ha udito, Signore, la tua voce, colui che hai chiamato "voce di uno che grida nel deserto", quando tu hai tuonato sulle grandi acque, per rendere testimonianza al Figlio tuo; e, tutto posseduto dallo Spirito il presente, ha gridato: Tu sei il Cristo, sapienza e potenza di Dio». Il tuono (la voce) di Dio sulle grandi acque presso dal salmo 28, 3 è un tema, un testo che verrà ripreso ripetutamente lungo tutta l'ufficiatura della festa.

Il tropario della quinta ode è una professione di fede nell'incarnazione del Verbo di Dio che nascono da ricca Adamo, e nel Giordano come uomo purifica la natura umana: «Gesù, autore della vita, è venuto a sciogliere la con-

danna di Adamo, il primo creato: lui che non ha bisogno di purificazione, come Dio, nel Giordano si purifica per l'uomo caduto, e uccidendo là l'inimicizia, dona la pace che oltrepassa ogni intelligenza».

La *katavasia* della sesta ode presenta tutta una serie di parallelismi tra Giovanni Battista e Cristo stesso, con un terminologia che indica in qualche modo la preparazione o lo strumento e l'adempimento della redenzione: voce / Verbo, lampada / luce. «La voce del Verbo, la lampada della luce, la stella che precede l'aurora, il precursore del sole, grida a tutti i popoli nel deserto: Convertitevi, e cominciate a purificarvi: ecco, è giunto il Cristo, per riscattare dalla corruzione il mondo». I tropari della settima e ottava ode riprendono la profezia nel terzo capitolo di Daniele: «Un vento rugidoso e la discesa di un angelo divino custodiscono illesi i più giovinetti che se ne stavano nella fornace infuocata: così, irrorati di rugiada tra le fiamme, grati cantavano: O celebratissimo! Benedetto tu sei, Signore, Dio dei padri nostri». E ancora mette in parallelo la rugiada della fornace di Babilonia col Giordano che accoglie il «fuoco immateriale», Cristo incarnato: «La fornace di Babilonia facendo scaturire rugiada, ha manifestato uno straordinario mistero: come il Giordano avrebbe accolto nei suoi flutti il fuoco immateriale, e ricoperto il Creatore battezzato nella carne: lui che i popoli benedicono e sovrastano per tutti i secoli».

L'ultimo dei tropari, a partire dai due cantici neostamentari di Zaccaria e della Madre di Dio, la invoca come protettrice e avvocatrice dei cristiani: «Nessuna lingua sa come degnamente esaltarli, è preso da vertigine, o Madre di Dio, anche l'intelletto ultramondano nel cantarli. Ma tu che sei buona, accetta la fede, ben conoscendo l'amore che Dio ci ispira per te: perché tu sei l'avvocata dei cristiani, e noi ti magnifichiamo».

Il battesimo di Cristo nel Giordano e quello dei cristiani nelle acque battesimali è per tutti in Cristo una nuova creazione, un lavacro di rigenerazione: «Nei flutti del Giordano il Signore ripulisce Adamo [...] ed oggi con la carne materiale rivestita del fuoco immateriale della divinità si avvolge nelle onde del Giordano il Signore incarnato dalla Vergine».



Sarà inaugurata il 7 gennaio vicino al Cairo

Una cattedrale per i copti ortodossi

IL CAIRO, 5. Sarà inaugurata nella notte tra il 6 e il 7 gennaio, in occasione del Natale copto, a pochi chilometri dal Cairo, una delle più grandi cattedrali del nord Africa e del Vicino Oriente. Il luogo di culto, dedicato alla Natività di Cristo, accoglierà almeno tremila fedeli che seguiranno il rito presieduto dal patriarca copto ortodosso Tawadros II, alla presenza, fra gli altri, del presidente della Repubblica egiziana Abdel Fattah el-Sisi. Una promessa mantenuta quella del capo dello stato che, durante la messa di Natale del 7 gennaio 2017, aveva annunciato la costruzione di una nuova cattedrale per i copti ortodossi e si era anche impegnato a far riparare le chiese danneggiate o distrutte dagli attentati terroristici. L'ultimo attacco è avvenuto il 29 dicembre scorso quando due uomini hanno preso d'assalto una chiesa a Helwan, nella parte meridionale del Cairo. Per garantire ai copti un Natale sereno, il ministero dell'Interno ha rafforzato il dispiegamento di uomini e mezzi a protezione delle chiese in tutto il paese.

A celebrare domenica 7 gennaio la solennità del Natale del Signore saranno poco più di trecento milioni di fedeli cristiani di tradizione orientale, che seguono il calendario giuliano, dall'Egitto all' Etiopia, dalla Russia all'Ucraina, alla Bielorussia.

Secondo il giornale on line «Egypt Today», per la quarta volta consecutiva il presidente el-Sisi prenderà parte alle liturgie natalizie dei copti, consistente minoranza in una nazione a stragrande maggioranza musulmana sunnita. Il portavoce del patriarcato copto, padre Paul Halim, ha precisato che per l'occasione Tawadros II non presiederà i riti natalizi nella cattedrale di San Marco al Cairo (nel quartiere di Abbasiya) dove si trova l'attuale residenza patriarcale. La chiesa è intitolata a San Marco evangelista, considerato e venerato come il fon-

datore della Chiesa copta. Alcune sue reliquie sono conservate all'interno del tempio. Fu Paolo VI nel giugno 1968 a far restituire ai copti ortodossi dell'Egitto una parte delle reliquie dell'evangelista a seguito di una richiesta del patriarca Cirillo VI, in occasione delle celebrazioni dei millenovecento anni dal martirio di san Marco. Le reliquie del santo furono trafugate nell'828 e portate a Venezia. Le parti restituite da Papa Montini vennero deposte con grande devozione in un altare costruito proprio a questo scopo e si trovano tuttora lì.

La nuova cattedrale sorge nel territorio di quella che sarà la capitale amministrativa egiziana e a poca distanza sta per essere ultimata anche la più grande moschea dell'Egitto. Nella zona dei due luoghi di culto il presidente della Repubblica vede «un simbolo di coesistenza».

Nel cantiere della cattedrale cruciforme si continua a lavorare a ritmi incalzanti e nelle ultime settimane le maestranze si sono impegnate in una corsa contro il tempo per rendere possibile l'inaugurazione in concomitanza con le celebrazioni natalizie. L'edificio sarà circondato da giardini e da un complesso di strutture che includono le abitazioni e gli uffici del personale religioso, un parcheggio sotterraneo multipiano, sale riunioni, aule multifunzionali e una chiesa di minori dimensioni. La cattedrale vera e propria occupa il secondo piano dello stabile principale, con una superficie di 8100 metri quadrati. La navata può accogliere 7500 fedeli e si sviluppa lungo l'asse est-ovest. All'incrocio con i transetti una cupola, alta trentanove metri e con un diametro di quaranta, poggia su quattro pilastri. Al piano inferiore una chiesa più piccola (1800 metri quadrati) potrà contenere 1200 persone. La cattedrale avrà due campanili che raggiungeranno i sessanta metri d'altezza.



Tutti a piedi dal Cura Brochero

BUENOS AIRES, 5. Si concluderà il 24 gennaio il pellegrinaggio, lungo scicentoquaranta chilometri, che la comunità diocesana di San Nicolás de los Arroyos (Buenos Aires) ha intrapreso martedì scorso per raggiungere il santuario di San José Gabriel del Rosario Brochero, a Villa Cura Brochero, nella provincia di Córdoba. La tabella di marcia prevede trentacinque chilometri a piedi al giorno caratterizzati da canti, preghiere e momenti di riflessione. A sostenere i pellegrini sono attivi diversi mezzi di trasporto che distribuiscono cibo, acqua e medicinali. Il pellegrinaggio è partito dalla parrocchia di Nuestra Señora de Pompeya con il motto «Io sono la via, la verità e la vita». Sarà un itinerario di preghiera - hanno spiegato gli organizzatori - «da compiere in ventitré giorni di grazia». Nell'occasione i pellegrini sono stati affidati «alla protezione del Santuario Cura Gauchos».

Scopo del pellegrinaggio è quello di «aiutarsi a vicenda e a crescere in un incontro personale con Gesù, sapere amare di più, perché amare è donare la vita». Prima della partenza i fedeli si sono detti convinti che questo evento sarà una profonda esperienza spirituale «che ci aiuterà a un incontro personale con Gesù Cristo più fecondo». Oggi Brochero, è stato sottolineato, «ci insegna a pregare per noi, sentendolo vicino attraverso le sue parole e i consigli, grazie alla sua preghiera». Il vescovo di San Nicolás de los Arroyos, monsignor Hugo Norberto Santagnolo, ha incoraggiato i partecipanti a condividere in pace e serenità questo lungo cammino. Mentre l'arcivescovo di Córdoba, monsignor Carlos José Nájiz, ha dato la sua benedizione ai pellegrini e il permesso a svolgere qualsiasi attività spirituale nelle comunità parrocchiali che si trovano lungo il percorso.

BRASÍLIA, 5. L'Amazzonia è stata trasformata in una terra senza legge o senza stato di diritto, in balia delle prepotenze di chi ha soldi e potere, e dove il potere politico, giudiziario e le forze dell'ordine sono come fantasmi: è quanto scrivono il cardinale Cláudio Hummes, arcivescovo emerito di São Paulo e presidente della Red Eclesial PanAmazônica (Repam), e il vescovo prelatore emérito di Xingu, Erwin Kräutler, presidente della Repam-Brasil, in una lettera diffusa nei giorni scorsi dal titolo *Tanta violenza in la Amazzonia, pero la vida, don de Dios, es más fuerte*. Il documento richiama l'evento del Natale che irrompe tra i segni di morte e di oppressione che feriscono l'Amazzonia, divenuta «moneta di scambio nelle trame politiche di rappresentanti pubblici immersi nel fango della cor-

rruzione», con un costo di sofferenze collettive pagato dalle popolazioni amazzoniche che «restano in attesa della distruzione della nostra casa comune». La lettera - riferisce l'agenzia Fides - si sofferma sugli omicidi, sui casi di deportazione, violenza, sopraffazione, saccheggio delle case e delle terre che hanno funestato la vita delle comunità native nell'ultimo anno. «Il 2017 - rileva la lettera della Repam - si chiude con un bilancio senza precedenti di morti di contadini, uomini, donne e bambini. I conflitti si sono intensificati e hanno raggiunto tutti gli angoli dell'Amazzonia». Le informazioni riportate nel documento mostrano «una imperdonabile negligenza da parte delle autorità, che in quei conflitti non ha difeso sufficientemente le vittime e, in alcuni casi, ha assunto il ruolo di

aggressore». Al riguardo, viene richiamata anche «la mancanza di indagini e l'impunità per la maggior parte dei crimini commessi in Amazzonia». Il testo si conclude ricordando «la fede profetica di molti testimoni dell'Amazzonia», che riconoscono e confessano «l'incarnazione di Dio in mezzo ai poveri. La nascita di Gesù in una stalla, fuori dalla città - sottolineano Hummes e Kräutler - è già un'opzione silenziosa di Dio per i poveri e gli esclusi, quelli che il mondo considera superflui come oggetti "usa e getta". I poveri, nella loro condizione di esclusione dal "banchetto della vita", diventano i prediletti di Dio».

La Red Eclesial PanAmazônica, oltre che in Brasile, è presente in Colombia, Venezuela, Ecuador, Perù, Bolivia, Guyana e Suriname.

Denuncia della Repam sui soprusi in Amazzonia

A difesa della casa comune

Lutti nell'episcopato

Monsignor Emanuel Barbara, dell'ordine dei frati minori cappuccini, vescovo di Malindi, in Kenya, è morto nelle prime ore di venerdì 5 gennaio, dopo un periodo di ricovero in ospedale a Malta. Il compianto presule era nato a Gzira, nell'arcidiocesi di Malta, il 27 ottobre 1949. Il 26 settembre 1966 aveva fatto la professione religiosa ed era stato ordinato sacerdote il 20 luglio 1974. Quindici anni dopo vescovo di Malindi il 9 luglio 2011, e il successivo 1° ottobre aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Dal 1° novembre 2013 al 21 febbraio 2015 era anche stato amministratore apostolico di Mombasa.

Monsignor Vincent Mojwok Nyiker, vescovo emerito di Malakal, in Sud Sudan, è morto venerdì 5 gennaio a Khartoum. Il compianto presule era nato ad Atigo-Tonga, in diocesi di Malakal, il 25 gennaio 1932 ed era stato ordinato sacerdote il 21 luglio 1962. Il 15 marzo 1979 era stato eletto alla sede residenziale vescovile di Malakal e aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 27 maggio successivo. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 16 maggio 2009.

L'umanesimo integrale di Montini

Al mondo la vera gioia



Wolfgang Betke
«State of Humanism» (2015)

sto impianto di pensiero sul nuovo umanesimo cristiano, nel quale prediligono i molteplici aspetti dell'esistenza del singolo e delle scelte dei popoli. Per il Pontefice è urgente accompagnare i contemporanei alla scoperta della grazia immanente — che è l'amore, la misericordia, la ricchezza tutta di Dio — declinata in ogni dimensione della vita umana.

In questo campo così delicato e fondamentale, come in tutte le convinzioni e le realtà collegate al nuovo umanesimo, si conferma il metodo montiniano, che prevede diversi criteri: l'amore all'uomo, «primo valore dell'ordine terreno» e «segno dei tempi»; lo scavo nei suoi problemi — spesso sotto forma di domande — con razionalità e realismo; uno stile tensivo, mosso dalla volontà tenace di evangelizzare; infine, lo slancio spirituale, che comporta forza e umiltà. Bisogna educare una coscienza purificata, avvertita e limpida, che conduca l'uomo e tutti gli uomini a un retto discernimento morale; il susseguente agire umano avda aspetti di creatività, prudenza, audacia; una capacità inesauribile dell'uomo di rigenerare istituzioni, idee, energie e di portare la vera gioia al mondo.

di GISELDA ADORNATO

Dopo la morte di Papa Montini «La Civiltà Cattolica» scriveva: «Il passo più importante e più nuovo che la Chiesa ha compiuto con Paolo VI nei suoi rapporti col mondo è stato il fatto che essa ha preso coscienza che (...) deve farsi carico (...) di tutti i problemi dell'uomo». Il manifesto di questo assunto era già la costituzione *Gaudium et spes*. Paolo VI definisce i termini di un «nuovo umanesimo» che sviluppa in tutto il suo ministero, nello sforzo di ricostruire una mentalità cristiana sull'uomo, e convinto della missione non esclusivamente religiosa, ma insieme umana e civile della Chiesa, «che osserva, che ama, che soffre, che serve».

La passione per l'uomo è la molla dell'impegno ecclesiale e civile del Montini prete, educatore, arcivescovo e pontefice. Giovane sacerdote, in una lettera del 1921 all'amico Cesare Tebeschi lamenta: «Non ne avremo mai a sufficienza di uomini completi». E due anni dopo, nel breve, sofferto incarico alla nunciatura di Varsavia, conferma al fratello Lodovico il proposito di «cercare l'uomo per cercare Dio».

A Milano, a proposito del mandato episcopale, constata: «Non avremo più un giorno per noi, un'ora per noi, una cosa per noi, dovremo essere gli appassionati dell'umanità». Cristo, in questa prospettiva, è l'«uomo nuovo». Già nell'*Introduzione allo studio di Cristo*, pubblicata nel 1934, Montini invita a meditare sull'umanità del Salvatore. E nei commenti ai vangeli domenicali del 1938-1939 scrive che Cristo è «il vero fondatore dell'umanesimo» perché «Cristo è venuto per rifare nuovo l'uomo». Nell'omelia del primo Natale milanese, il 25 dicembre 1955, l'arcivescovo, sulla scorta della lettera pastorale *Omnia nobis est Christus*, riflette così: «Cristo, uomo-Dio, è il ponte religioso fra il cielo e la terra. [...] La teologia del presepio è la più alta, la più chiara, la più consolante antropologia. La vita umana acquisita in Cristo la sua significazione, il suo valore, la sua dignità, il suo carattere sacro, che è quanto dire la sua libertà, la sua intangibilità personale». Ancora *Gaudium et spes* afferma che la Chiesa trova «nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana» (n. 10) e l'enciclica *Populorum progressio*, nel 1967, ricorda che gli sforzi umani trovano il loro vertice in «quell'Uomo perfetto di cui parla san Paolo, «che realizza la pienezza del Cristo» (*Efesini*, 4, 13)» (n. 28). E nel *Pensiero alla morte* Papa Montini condenserà in una «meraviglia delle meraviglie, il mistero della nostra vita in Cristo».

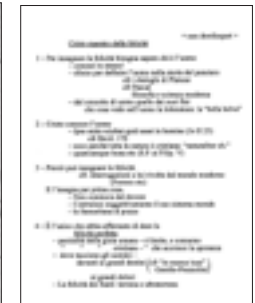
La motivazione missionaria di Montini lo porta ad allargare questo concetto del «nuovo umanesimo» all'universalità in senso paolino. I viaggi apostolici rientrano indubbiamente in questa prospettiva. L'enciclica programmatica *Ecclesiam suam* (cioè, di Cristo) struttura un intervento complessivo, impostato sulla metodologia del dialogo della salvezza, a partire dall'ascolto. E all'assemblea generale delle Nazioni Unite, composta da delegati cristiani, induisti, musulmani, buddhisti, confuciani, ateï, Paolo VI chiede di collaborare a «pensare in maniera nuova l'uomo». La *Populorum progressio*, ripartendo dal discorso all'Onu sulla Chiesa «esperta in umanità», va ancora oltre, raffigurando i termini di un «umanesimo trascendente» che, nutrito dei «valori superiori di amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione», permetta il compiersi in pienezza del «vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane». Paolo VI, citando l'apostolo Maritain per la seconda volta nell'enciclica, e accostandolo a de Lubac, conclude la prima parte, intitolata «Per uno sviluppo integrale dell'uomo», con le celeberrime parole: «È un umanesimo plenario che occorre promuovere. [...] L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano». Non v'è dunque umanesimo vero se non aperto verso l'Assoluto».

In questo processo di sostegno di tutto l'uomo entra come motivo dirimente la coscienza morale. Paolo VI, dalla tribuna dell'Onu, dichiara: «Ma come oggi, in un'epoca di tanto progresso umano, si è reso necessario l'appello alla coscienza morale dell'uomo». Ciò comporta un impegno diretto: la Santa Sede «ha il dovere di interpretare la «coscienza morale» dell'umanità».

Considerata tale complessiva, ampia e profonda valutazione dell'uomo, non si può ridurre Paolo VI a difensore di questo o quel punto della dottrina; ma bisogna considerare, alla base di ogni sua parola e gesto di promozione e difesa dei valori, que-



Cristo maestro della felicità



L'originale e la trascrizione dell'inedito di Montini

Con un appunto autografo di monsignor Giovanni Battista Montini che riproduciamo insieme a una sua trascrizione si apre l'ultimo numero del notiziario dell'Istituto Paolo VI. Conservato nell'archivio del centro e datato febbraio 1927, il testo è intitolato «Cristo maestro della felicità» ed è commentato da Paola Bignardi. Il prete ventottenne lo scrisse per preparare uno dei «ritiri minimi» offerti agli studenti della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) di cui era assistente ecclesiastico generale. E di Cristo parlò Montini il 29 settembre 1963 nel discorso di riapertura del concilio riconvocato già

pochi giorni dopo la sua elezione nel concilio da cui uscì con il nome di Paolo VI: «Questa nostra assemblea qui radunata non brilla d'altra luce se non di Cristo, che è la luce del mondo; i nostri animi non cercano altra verità se non la parola del Signore, che è il nostro unico maestro; non preoccupiamoci d'altro se non di obbedire ai suoi precetti con una sottomissione fedele in tutto» perché «Lui solo ci è veramente necessario». E a Paolo VI è dedicato lo scritto di Giacomo Scanzì che introduce gli «Annali della Fondazione Tovini» del 2017 e che pubblichiamo insieme a un articolo di Giselda Adornato.

Una poetica dell'umano

di GIACOMO SCANZI

La santità parla. Ha un linguaggio, un alfabeto, una semantica. Parla a uomini viventi. La santità, dunque, è radicata nella storia. Si rinnova assumendo sensibilità affatto nuove, elaborando linguaggi diversi. Si potrebbe dire che essa è intrinsecamente moderna, contemporanea.

Un'epoca complessa il Novecento, attraversata da un gigante com'è stato Paolo VI, che ha fatto proprio della parola uno straordinario strumento d'incontro, di evangelizzazione, di dialogo, di verità. Un gigante che, a quarant'anni dalla morte, si accinge, dopo la beatificazione, a divenire santo. Un gigante che si è posto rispetto al tema della modernità, che altri ha affrontato brandendo un'alterità militante o al contrario una imbelite cedevolezza e sudditanza, con fiduciosa fermezza, cercando nell'umano e nel suo connaturato «senso religioso» il terreno di un incontro leale, franco e appassionato.

La questione per Montini è evidente: innanzitutto vi è una chiara diagnosi del tempo moderno, caratterizzato da una trascendenza annessica e dalla trasformazione dell'esperienza religiosa in esperienza morale, per cui Dio finisce con il coincidere sempre più con un sistema di valori adattabile ovviamente alle mode del tempo. Tutto si risolve, scrive Montini in *Coscienza universitaria*, in «atti di coscienza» che sotto l'imperio della cosiddetta contemporaneità si risolve in qualcosa che è «per nulla diverso dal sogno, dall'allucinazione, dall'illusione».

In secondo luogo vi è la consapevolezza tutta paolina che dire di Cristo esige un metodo e una chiarezza: «Meglio fallire che equivocare» scriverà nelle pagine di *«Studium»* negli anni trenta, intravedendo il pericolo della trasformazione dell'esperienza della Chiesa in «pseudochiesa», piegata sul sentimentalismo, adattata alle esigenze del benessere esistenziale, tentata dagli infiniti slittamenti semantici che riducono la Parola alla sua caricatura, sempre piegata all'interesse del momento.

La Parola contro l'antiparola, il regno tanto amato dal demone: Paolo VI nell'incontro di Sydney con i giovani, affida loro la difesa della Parola, che è carne, che è storia, che è realtà. Ed è proprio la Parola, che diventa linguaggio, dopo la diagnosi e dopo il metodo, lo strumento principale, il terreno comune di incontro tra Cristo e l'uomo moderno. Il linguaggio è per Montini parola, gesto e relazione: «I lontani spesso sono gente male impressionata da noi ministri della religione, perché la religione coincide per essi con la nostra persona. Sono spesso

più esigenti che cattivi, Talora il loro anticlericalismo nasconde uno sdegnato rispetto alle cose sacre, che credono in noi avviliti. Ebbene, se è così, fratelli lontani, perdonateci».

La sua appare come una poetica. Una poetica dell'umano comprensibile a tutti.

E proprio oggi, nel momento in cui la Chiesa è in cammino verso la santificazione di quest'uomo in cui si sintetizza tutto il dramma e la grandezza del Novecento, quella «poetica» assume un linguaggio nuovo. Si sa, la santità è incedibile, per i nostri criteri di comprensione, dall'esistenza di un miracolo. E sempre Dio parla agli uomini un linguaggio a loro comprensibile, elaborando la semantica della vita e della morte, della salute e della malattia. Il miracolo si attesta sul terreno dell'essenziale. Solo l'essenziale è comprensibile e si sottrae alle sottigliezze dello psicologismo, del sofismo, del nichilismo. Salute e malattia, vita e morte sono insomma tangibili.

E tuttavia Paolo VI nel suo linguaggio spiazza. Il miracolo si colloca in una zona che la cultura corrente considera pre-vita. È l'utero materno il luogo santo in cui il santo parla, l'agorà in cui annunciare la grandezza di Dio. *L'Humanitas vitae*, l'enciclica più incompresa e per questo contestata di Paolo VI, diventa carne. Egli ci riconduce alla radice di ogni esistente, alla fonte della storia.

La vita è il vero quotidiano e millenario miracolo. Questo sembra dirci Paolo VI agendo nel misterioso mondo della gestazione, dell'attesa, dell'inattendibile, della potenza assoluta, laddove destino e libertà si fecondano proprio come diventa feconda la carne.

Il linguaggio di Paolo VI è stato ed è il linguaggio della vita. Lo ha vissuto, lo ha sofferto, lo ha patito in un tempo in cui l'uomo è stato rapito da un'ansia demolitatoria fine a se stessa, da una noia esistenziale tanto simile alla prefezione di un «esisto mortale», alla riduzione dell'umano alla sua caricatura sempre pendolante tra annichimento ed esaltazione. Una rivendicata eterna adescendenza dell'uomo incapace di trasformarsi in «uomo». In quell'uomo che Paolo VI rintraccia, nella grandezza di un destino, nel suo momento germinale, trasformandolo in segno della grandezza non solo di Dio, ma della sua stessa creatura.

Ai maestri cattolici il Papa chiede di formare ragazzi aperti e rispettosi verso gli altri

Patto educativo tra scuola, stato e famiglia

La cultura dell'incontro, l'alleanza tra scuola e famiglia e l'educazione ecologica: sono i tre «punti di riflessione e di impegno» indicati da Papa Francesco ai rappresentanti dell'Associazione italiana maestri cattolici (Aimc), ricevuti in udienza venerdì mattina, 5 gennaio, nella Sala Clementina, in occasione del ventunesimo congresso nazionale in corso a Roma.

Cari fratelli e sorelle, do il benvenuto a voi, rappresentanti dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici, in occasione del vostro Congresso nazionale, e ringrazio il Presidente per le sue parole.

Vorrei proporvi tre punti di riflessione e di impegno: la cultura dell'incontro, l'alleanza tra scuola e famiglia e l'educazione ecologica. E anche un incoraggiamento al fare associazione.

Per prima cosa, vi ringrazio per il contributo che date all'impegno della Chiesa per promuovere la cultura dell'incontro. E vi incoraggio a farlo, se possibile, in maniera ancora più capillare e incisiva. In

effetti, in questa sfida culturale sono decisive le basi che vengono poste negli anni dell'educazione primaria dei bambini. Gli insegnanti cristiani, sia che operino in scuole cattoliche sia in scuole statali, sono chiamati a stimolare negli alunni l'apertura all'altro come volto, come persona, come fratello e sorella da conoscere e rispettare, con la sua storia, i suoi pregi e difetti, ricchezze e limiti. La scommessa è quella di cooperare a formare ragazzi aperti e interessati alla realtà che li circonda, capaci di cura e di tenerezza – penso ai bulli –, che siano liberi dal pregiudizio diffuso secondo il quale per valere bisogna essere competitivi,

aggressivi, duri verso gli altri, sperialmente verso chi è diverso, straniero o chi in qualsiasi modo è visto come ostacolo alla propria affermazione. Questa purtroppo è un'aria che spesso i nostri bambini respirano, e il rimedio è fare in modo che possano respirare un'aria diversa, più sana, più umana. E per questo scopo è molto importante l'alleanza con i genitori.

E qui veniamo al secondo punto, cioè all'alleanza educativa tra la scuola e la famiglia. Io sono convinto che il patto educativo è rotto; è rotto il patto educativo tra scuola, famiglia e Stato; è rotto, dobbiamo riprenderlo. Tutti sappiamo che questa alleanza è da tempo in crisi, e in certi casi del tutto rotta. Una volta c'era molto rinforzo reciproco tra gli stimoli dati dagli insegnanti e quelli dati dai genitori. Oggi la situazione è cambiata, ma non possiamo essere nostalgici del passato. Bisogna prendere atto dei mutamenti che hanno riguardato sia la famiglia sia la scuola, e rinnovare l'impegno per una costruttiva collaborazione – ossia, ricostruire l'alleanza e il patto educativo – per il bene dei bambini e dei ragazzi. E dal momento che questa sinergia non avviene più in modo "naturale", bisogna favorirla in modo progettuale, anche con l'apporto di esperti in campo pedagogico. Ma prima ancora bisogna favorire una nuova "complicità" – sono cosciente dell'uso di questa parola –, una nuova complicità tra insegnanti e genitori. Anzitutto rinunciando a pensarsi come fronti contrapposti, colpevolizzandosi a vicenda, ma al contrario mettendosi nei panni gli uni degli altri, comprendendo le oggettive difficoltà che gli uni e gli altri oggi incon-



trano nell'educazione, e così creando una maggiore solidarietà: complicità solidale.

Il terzo aspetto che voglio sottolineare è l'educazione ecologica (cfr. Enc. *Laudato si'*, 209-2015). Naturalmente non si tratta solo di dare alcune nozioni, che pure vanno insegnate. Si tratta di educare a uno stile di vita basato sull'atteggiamento della cura per la nostra casa comune che è il creato. Uno stile di vita che non sia schizofrenico, che cioè, ad esempio, si prenda cura degli animali in estinzione ma ignori i problemi degli anziani; o che difenda la foresta amazzonica ma trascuri i diritti dei lavoratori ad un giusto salario, e così via. Questa è schizofrenia. L'ecologia a cui educare dev'essere integrale. E soprattutto l'educazione deve puntare al senso di responsabilità: non a trasmettere slogan che altri dovrebbero attuare, ma a suscitare il gusto di sperimentare un'etica ecologica partendo da scelte e gesti di vita quotidiana. Uno stile di comportamento che nella prospettiva cristiana trova senso e motivazione nel rapporto con Dio creatore e redentore, con Gesù Cristo centro del cosmo e della storia, con lo Spirito Santo fonte di armonia nella sinfonia del creato.

Infine, cari fratelli e sorelle, voglio aggiungere una parola sul valore di *essere e fare associazione*. E

un valore da non dare per scontato, ma da coltivare sempre, e i momenti istituzionali come il Congresso servono a questo. Vi esorto a rinnovare la volontà di essere e

fare associazione nella memoria dei principi ispiratori, nella lettura dei segni dei tempi e con lo sguardo aperto all'orizzonte sociale e culturale. Non abbiate paura delle differenze e anche dei conflitti che normalmente ci sono nelle associazioni laicali; è normale che ci siano, è normale. Non nascondeteli, ma affrontateli con stile evangelico, nella ricerca del vero bene dell'associazione, valutato sulla base dei principi statutari. L'essere associazione è un valore ed è una responsabilità, che in questo momento è affidata a voi. Con l'aiuto di Dio e dei pastori della Chiesa, siete chiamati a far fruttare questo talento posto nelle vostre mani.

Grazie. Vi ringrazio per questo incontro e benedico di cuore voi, tutta l'associazione e il vostro lavoro. Anche voi, per favore, pregate per me.

Intenzione di preghiera

Per le minoranze religiose in Asia



Pasaggi tipici dell'Asia, alcune abitazioni immerse nel verde della natura, donne intente a lavorare nei campi al riparo dei caratteristici cappelli a tetto spiovente, una chiesa costruita secondo i gusti orientali. Sono alcune delle immagini del videomessaggio del Papa con l'intenzione di preghiera per il mese di gennaio diffusa su internet (www.thepopevideo.org). Al centro della riflessione che il Pontefice ha affidato alla rete mondiale di preghiera ci sono infatti «le minoranze religiose» nel continente.

«Nel diversificato mondo culturale dell'Asia – sottolinea Francesco – la Chiesa deve affrontare molti rischi e il suo compito è reso ancor più difficile dal fatto di essere minoranza». Il filmato mostra delle mani giunte che stringono un rosario. All'improvviso una mano esterna vi sovrappone una catena, a ricordare le persecuzioni a cui sono sottoposti i cristiani, e non solo, in quel continente.

Il Papa nel messaggio sottolinea proprio questo aspetto che accomuna diversi credo religiosi: «Questi rischi, queste sfide sono condivisi da altre tradizioni religiose minoritarie alle quali ci unisce un desiderio di sapienza, di verità e di santità». Infatti, prosegue il Pontefice, «quando pensiamo a quanti sono perseguitati per la loro religione, andiamo al di là delle distinzioni di rito o di confessione: ci mettiamo al fianco di uomini e donne che lottano per non rinunciare alla propria identità religiosa». Il filmato si chiude con l'intenzione affidata a tutti i fedeli: «Preghiamo per tutti loro, perché nei paesi asiatici i cristiani, come pure le altre minoranze religiose, possano vivere la loro fede con tutta libertà».

Tradotto in nove lingue, il video, così come è preceduto, è stato preparato dall'agenzia La Machi, che si occupa della produzione e della distribuzione in collaborazione con Vatican Media che lo ha registrato.

Francesco tra i piccoli ricoverati nella sede di Palidoro del Bambino Gesù

Festa a sorpresa

Festa a sorpresa, venerdì pomeriggio 5 gennaio, per i centoventi piccoli ricoverati nella sede del Bambino Gesù a Palidoro: a poche ore dall'Epifania, Papa Francesco ha voluto andare di persona a visitarli per salutarli e consegnare a ciascuno un dono e un sorriso. E portando con sé anche un regalo enorme per i genitori: un abbraccio carico di speranza per incoraggiarli a vivere, accanto ai loro figli, un momento così delicato come il ricovero in un ospedale. La visita a sorpresa del Pontefice è stata il grazie più bello a coloro che si prendono cura dei bambini ammalati: medici, infermieri e tutto il personale dell'ospedale.

La comunità del Bambino Gesù si presenta al Papa nella sua semplicità, mostrandogli le tre direttrici del proprio servizio: la ricerca scientifica come patrimonio da condividere a beneficio di tutti; l'ospedale come comunità di persone e non solo come logica aziendale; l'apertura verso il mondo per riuscire a curare anche i bambini delle zone più svantaggiate.

Un festa per l'Epifania con Francesco, dunque, in un clima di accoglienza e di famiglia, di gioia e serenità pur nella prova. Proprio nello stile del Bambino Gesù, un ospedale che costituisce un *unicum* straordinario: è oggi il più grande policlinico e centro di ricerca pediatrico in Europa, collegato alle maggiori strutture internazionali, mantenendo però sempre la sua caratteristica di fondo che viene, appunto, dall'essere "l'ospedale del Papa".

E la sede di Palidoro è proprio un segno concreto dell'attenzione che i Pontefici hanno sempre avuto per il «loro» ospedale: quarant'anni fa, nel 1978, è stato Paolo VI ad affidare alla direzione dell'ospedale una vasta area di fronte al mare, a pochi chilometri da Roma, lungo la via Aurelia, con tre padiglioni già adibiti all'assistenza di bambini con problemi di disabilità. La sede di Palidoro, nata dunque per rispondere

con i fatti alle nuove esigenze di assistenza medica, nel giro di pochi anni si è affermata come centro medico chirurgico di avanguardia.

L'alta professionalità nelle cure, come testimonia la cosiddetta "astro Tac", va di pari passo con la consapevolezza che in un ospedale pediatrico il paziente è un bambino e che la malattia coinvolge tutti i familiari. Ecco infatti che a Palidoro ci sono anche due ludoteche e le scuole elementare e secondaria di primo grado. Non mancano la biblioteca e altri punti d'incontro e di svago a cominciare dal parco giochi: seicento metri quadrati "verdi", a pochi passi dal mare, con attrezzature pensate espressamente per far divertire soprattutto i bambini con particolari patologie e con disabilità fisiche e intellettive.

Uno stile di accoglienza e attenzione a ogni persona che si ritrova anche nelle altre sedi del Bambino Gesù: a San Paolo, accanto alla basilica, e a Santa Marinella, sempre sul litorale romano. Oltre che nella storica struttura del Gianicolo, donata alla Santa Sede dalla famiglia Salvati nel 1924. Assommando tutte queste sedi, oggi il Bambino Gesù ha le dimensioni di una vera città, abitata però dai bambini e dai loro genitori: ogni anno si contano oltre ventisette mila ricoveri, ottantamila accessi al pronto soccorso e più di un milione e settecentomila prestazioni ambulatoriali. Con un dato significativo: il tredici per cento dei bambini non è italiano. Per la maggior parte sono figli di immigrati, a cui si aggiungono sempre più bambini provenienti dai paesi poveri, che necessitano di cure specifiche.

Oggi il Bambino Gesù è presente, infatti, in tante nazioni con interventi di assistenza e cooperazione. E così in Cambogia, Repubblica Centrafricana, Giordania, Siria, Pa-

lestina, Georgia, Russia, Cina ed Etiopia sono stati avviati concreti progetti di collaborazione con le strutture sanitarie universitarie locali. In tale prospettiva l'ospedale, che in questi anni ha sviluppato capacità di ricerca scientifica di prim'ordine, si occupa di affrontare anche le malattie cosiddette "nuove" perché ancora in parte non conosciute. E sta facendo un grande lavoro anche con l'ospedale di Miami per sviluppare una piattaforma di formazione, in modo di poter garantire la preparazione dei medici nei paesi meno attrezzati. A Bangui, per esempio, sono stati assunti sedici medici locali che hanno ricevuto tutta la formazione necessaria. Dalla Cina è arrivata invece la richiesta di uno studio sulle malattie genetiche rare e sulla cardiocirurgia: ne è scaturito un accordo con un ospedale della regione di Hebei. In Siria viene sostenuta la formazione dei giovani medici, mentre in Giordania è stato aperto un centro di riabilitazione neuropsichiatrica e neuromotora.

Newsletter del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita

Informazione e coinvolgimento

Dopo il lancio a dicembre del notiziario on line *Good News*, proseguono le iniziative del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita per far conoscere le proprie attività a livello internazionale. Il nuovo anno è stato aperto infatti dalla newsletter che, attraverso link al sito del Dicastero (www.laityfamilylife.va), riassume le novità più rilevanti dell'ultimo periodo.

Si tratta, spiega il segretario padre Alexandre Avi Mello, di uno strumento di informazione e coinvolgimento che va incontro a chi è interessato a collaborare al lavoro che l'organismo svolge «al servizio della Chiesa e della società nella promozione della vita e dell'apostolato dei fedeli laici, nella cura pastorale della famiglia e della sua missione, secondo il disegno di

Dio e per la tutela e il sostegno alla vita umana, dal concepimento alla sua fine naturale».

In evidenza, in questo numero, oltre al notiziario *Good News* e a un'intervista alle nuove sottosegretarie Linda Ghisoni e Gabriella Gambino, vi sono gli aggiornamenti su tre grandi eventi che si stanno preparando: il sinodo sui giovani, l'incontro delle famiglie a Dublino e la giornata mondiale della gioventù a Panamá.

La newsletter è inviata in cinque lingue – italiano, inglese, francese, spagnolo e portoghese – e offre anche i collegamenti ai canali social sui quali il dicastero è attivamente presente: Twitter, Instagram, YouTube e Flickr. Chi fosse interessato a riceverla può farne richiesta tramite mail (info@laityfamilylife.va).

